

conferenza tollerano mal volentieri la compagnia di Sonnino.

Io mi sento vivamente offeso da queste gratuite affermazioni e rispondo per le rime. A un certo punto esclamo: «Ma quale colpa potete fare a Sonnino? Di aver chiesto un trattato per la nostra entrata in guerra? Ma non è forse un trattato assai modesto, che garantisce appena la sicurezza all'Italia e i suoi giusti confini? Che cosa domandiamo noi in più per aver sfasciato l'Impero absburgico e per aver vinto la guerra? La piccola città italianissima di Fiume!»

Alla parola Fiume, Lord Cecil si fa rosso in viso, e battendo il pugno sul bracciolo della vettura, grida eccitatissimo: «*Fiume! You will never get it!*» (Non l'avrete mai!). Il tono, il gesto, lo sguardo, mi fanno comprendere di avere di fronte una decisione meditata, matura. Non è una frase sfuggita a un singolo ministro, ma è il pensiero del Governo britannico.

Torno all'Hôtel Edouard VII e racconto la scena ad Orlando. Gli faccio osservare che Fiume non è un interesse americano, ma un'ideologia americana. Fiume può invece essere un interesse inglese, perché so che la *Cunard Line* vi ha posto seriamente gli occhi addosso. Ecco perché si vuol farne una città libera. Sarebbe un porto inglese con penetrazione in tutto il retroterra danubiano e balcanico, e l'avvenire di Trieste sarebbe gravemente compromesso. Anche Orlando è profondamente impressionato. Comprendiamo che la partita sarà durissima, avendo contro americani e inglesi oltre che francesi e jugoslavi: è quasi una partita disperata.

Intanto il Consiglio delle grandi Nazioni, o Consiglio dei Dieci, detto *the Big Ten* (i dieci pezzi grossi), si occupa dei conflitti armati fra polacchi e cechi nella zona di Teschen, e vi manda una commissione militare per studiare i giusti confini.

Si parla sempre molto della spartizione delle colonie te-